Hidden soul:

l'Africa svelata dall'obiettivo di Ferdinando Brachetti Peretti

di MARIÙ SAFIER

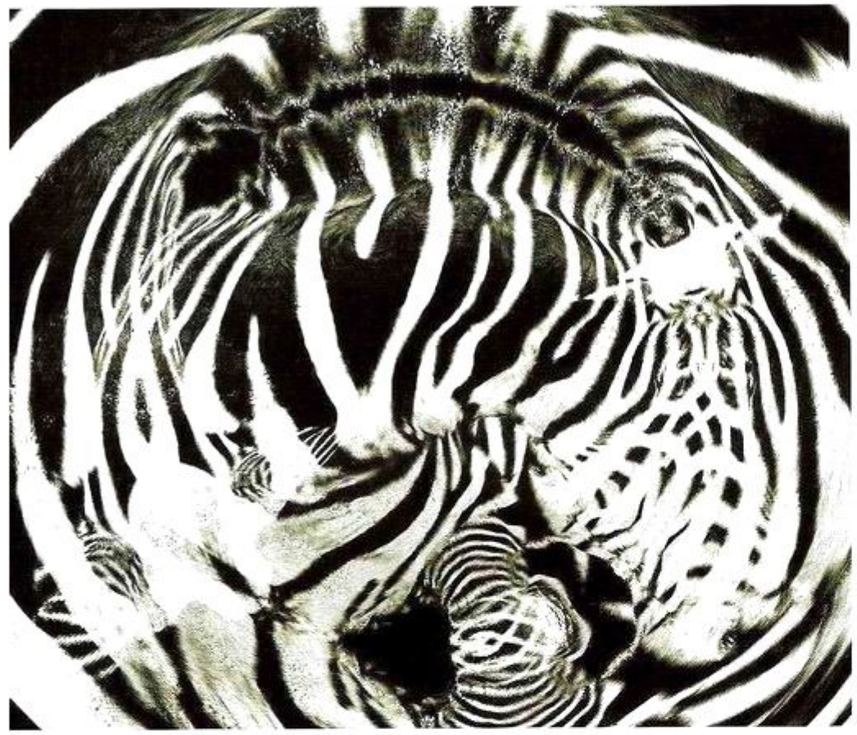
Per secoli in Africa le storie di popolazioni primitive, si sono intrecciate a quelle del colonialismo che ha sopraffatto culture e tentato di privarli della sua anima, in parte riuscendovi, in parte rimanendone soggiogato. E a misurarsi con la sua grandiosità affascinante sono stati in molti, conservando lividi e segni sulla propria pelle e nel cuore. Le esperienze sono di tale intensità, da lasciare tracce indelebili in coloro che le affrontano e in chi le osserva, sia pure ai margini, da spettatori.
Quest'anno, alla 54ª Biennale di Venezia, il Padiglione Italia all'Arsenale, espone le opere di Ferdinando Brachetti Peretti, che porta alla luce con il suo obiettivo l'anima nascosta del Continente Nero. Grazie alla formula ideata dal curatore Vittorio Sgarbi, che ha chiesto non ai critici d'arte ma a oltre duecento uomini di cultura di indicare un artista, scopriamo questa presenza inedita, nell'introduzione di Gualtiero Jacopetti, indimenticato autore di documentari e film cult come *Africa addio* e *Mondo cane*:
«Fotografie evidentemente insolite, sorprendentemente bizzarre, apparentemente crudeli e certamente splendide, hanno molta affinità con i fotogrammi del mio film *Africa Addio*... è la riduzione spietata del nobile e del bello in informi cumuli sanguinolenti. L'autore raccoglie in quei resti forme geometriche, vagamente allegoriche, che non tentano macabre ricostruzioni anatomiche, ma rendono elegante dignità a ciò che resta, strappandolo per sempre all'oscenità della morte».
Davanti alle fotografie di Ferdinando Brachetti Peretti, esposte fino al ventisette novembre, l'impatto è forte, e colpisce il visitatore per la crudele rappresentazione.



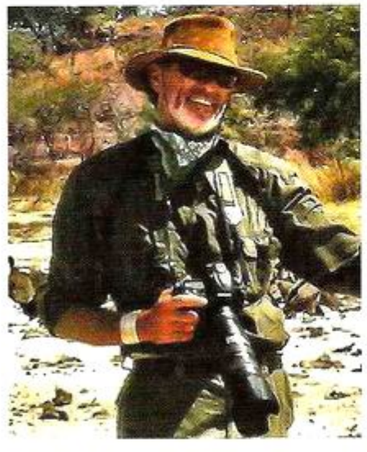
Hanging 22

Gli scatti scelti, isolati nella loro agghiacciante immobilità, ostentano soggetti lontani anni luce da quelli patinati dei safari e del turismo addomesticato. Spiega l'autore che ciò che lo ha spinto a cogliere e fissare l'attimo, è stato l'interesse verso una realtà che lo attira e coinvolge nel profondo, trovando nella ritualità dei cerimoniali ai quali ha assistito, nell'universalità dell'arcaica sapienza africana, un'energia dirompente e una sacralità che pur nella aggressione visiva, mette in circolo una forza vitale,

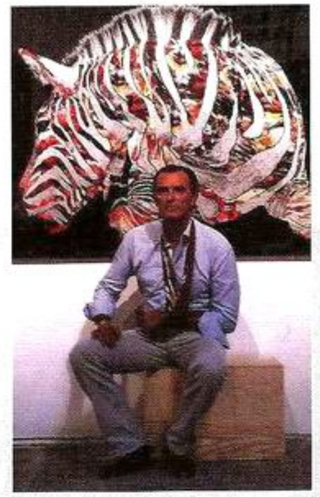




Zebra abstract 9



accentuata dai colori violenti e abbaglianti: il rosso vermiglio, il blu cobalto, il giallo arido della terra.
Prestato alla fotografia per passione, l'autore fin da ragazzo si è accostato alla rappresentazione visiva assecondando una istintività personale, seguendo nel corso degli anni un cammino che lo ha portato a giocare sulle geometrie e sui colori, intervenendo tecnicamente per trasformare i soggetti, siano essi animali, edifici o personaggi, attraverso l'uso di tecniche digitali sapienti, quando non spericolate. Se scrittori e viaggiatori moderni, da Ernest Hemingway a Karen Blixen, a Stanislao Nievo, hanno raccontato il mal d'Africa dal loro punto di vista, Brachetti Peretti ha usato l'obiettivo per trasferire le impressioni di una terra grandiosa nella sua tragica miseria, senza mezze misure, eccessiva e travolgente, sublimando con i suoi scatti l'assenza di azioni in un fermo immagine inquietante, privo di vita apparente.
«Risalire lungo quel fiume era come viaggiare all'indietro nel tempo verso i più remoti primordi del mondo, quando la vegetazione tumultuava sulla terra, e alberi immensi stavano come imperatori... Penetravamo sempre più profondamente dentro al cuore della tenebra.»



FERDINANDO BRACHETTI PERETTI è Amministratore delegato di Api Holding e presidente di Api Energia e Api Nòva Energia Ip, di cui è principale azionista, insieme alla sua famiglia. Alla Biennale di Venezia sono esposte per la prima volta le sue fotografie; in passato, ha pubblicato su riviste specializzate nel settore dell'ambiente e della natura. Ha in progetto un libro che illustrerà il suo percorso artistico attraverso i suoi scatti fotografici.

Così scriveva Joseph Conrad nel 1902, coniando con *Cuore di tenebra* la definizione del Continente Nero forse più struggente, capace di cogliere gli aspetti selvaggi e inquietanti di un continente terra oppresso e oltraggiato. Le parole di ieri raccontano, le immagini di oggi hanno il potere di restituire corpo, sangue e sostanza alle emozioni, sollecitando riflessioni su una terra che è culla dell'umanità e testimonianza concreta del ciclo naturale di vita e di morte.
Se la ricerca della verità in un soggetto – sia persona, animale o nel termine più ampio, la Natura – è da scoprire all'interno della sua rappresentazione, quella dell'Africa ha un convincente interprete nelle fotografie di Ferdinando Brachetti Peretti, che illumina il lato nascosto, oscuro e primitivo presente in ogni uomo, sprofondando lo spettatore nell'orrore conradiano o elevandolo verso un'idea di assoluto.